

# Le parole private di Lucrezia

## Violenza, vendetta, morte e Roma diviene repubblica

Francesca Rohr Vio

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

**Abstract** This paper deals with the legendary story of Lucretia, a Roman matron. The sexual violence she suffered led to the end of the monarchy and the beginning of the Republican government. The paper examines the short speech attributed to Lucretia by ancient sources and, in particular, the role it assigns to women in Roman society. It investigates the reasons why Lucretia, a woman, was able to speak and intervene in community. It is hypothesized that important aspects of this legend were rewritten during the Augustan age to contribute to the princeps' revision of the role of women.

**Keywords** Lucretia. Roman matrons. Sexual violence. Augustan age. Female speech.

Collazia, 509 a.C. Una matrona romana, Lucrezia, prende la parola nella propria casa, al cospetto di familiari e amici stretti.<sup>1</sup> Annuncia loro l'imminente suicidio. Fornisce le motivazioni profonde del gesto, che codificano in poche, ma dense, parole il ruolo riservato alle matrone nella società romana delle origini, modello per i secoli a venire. Lucrezia, infine, chiede vendetta: deve essere punita la violenza che l'ha privata, in forma irreversibile, dei requisiti necessari per assolvere il compito sociale delle donne, ragione del suo essere cittadina: poter essere madre. Il discorso di Lucrezia, privato perché pronunciato nel contesto domestico e al cospetto dei familiari,

<sup>1</sup> Le riflessioni confluite in queste pagine sono maturate nell'ambito del progetto SPIN 2023 *Women's Oratory in the Roman world: the gender Dimension in ancient Speeches (8th BCE-1st CE) (WORDS)*.

---

rende la violenza subita l'occasione per una radicale trasformazione della vita politica romana: la conclusione, traumatica, del governo monarchico e l'inizio dell'esperienza repubblicana.

La vicenda è nota:<sup>2</sup> l'esercito romano è impegnato ad assediare Ardea, per acquisire le ricchezze necessarie a finanziare la politica edilizia di Tarquinio il Superbo; gli ufficiali e il figlio del re, Sesto, si confrontano sulla virtù delle proprie donne e affidano a un'incursione inattesa nelle proprie residenze la verifica del comportamento delle mogli rimaste sole. Mentre le nuore del re trascorrono il tempo in banchetti e divertimenti con le compagne, Lucrezia, moglie del cugino del sovrano Lucio Tarquinio Collatino e figlia di Spurio Lucrezio Tricipitino, è impegnata al telaio, in compagnia delle sole ancelle. È suo marito a vincere: sua è la moglie più casta. Sesto Tarquinio, sconfitto, attratto dalla bellezza di Lucrezia e sfidato dalla sua *pudicitia*, attende qualche giorno e di notte ritorna a Collazia, accompagnato da uno schiavo. Per i doveri di *hospitalitas* e in quanto familiare, viene accolto in casa. Nel corso della notte raggiunge la camera di Lucrezia; perché la donna ceda alle sue profferte la minaccia prima con la spada e poi prefigurandole uno scenario terribile: se lei non si concederà, Sesto ucciderà, insieme a lei, lo schiavo e dichiarerà di averli sorpresi in flagrante adulterio. La matrona non ha scelta: acconsente a soddisfare la passione del figlio del re. Ma il giorno dopo convoca il padre e il marito e con loro Publio Valerio Publicola e Lucio Giunio Bruto. Lucrezia piange, ma poi prende la parola: racconta l'accaduto, preannuncia il proprio suicidio e chiede vendetta. Di fronte alle parole di consolazione dei convenuti, con un coltello si trafigge il petto. La reazione dei suoi parenti è immediata: cacciano i Tarquini ed esercitano il potere a Roma attraverso l'assunzione a turno di una nuova magistratura: il consolato.<sup>3</sup>

Come è evidente, si tratta di un racconto dal forte valore simbolico. Il profilo della matrona presenta tratti talmente generici da far sì che ogni donna potesse identificarsi in lei e quindi emularne la condotta. Nella vicenda principale – la violenza compiuta da Sesto Tarquinio ai danni di Lucrezia – si innestano particolari all'apparenza accessori,

---

**2** Si rimanda in particolare agli approfondimenti monografici di Donaldson 1982; Bravo Bosch 2017; Lentano 2021.

**3** La storia di Lucrezia è testimoniata a partire dall'età augustea, con la sola eccezione di Cic., *rep.* 2.46; *leg.* 2.10; *fin.* 2.66; 5.64. Vedi Dionig. 4.64-84; Diod. 65; Liv. 1.57.6-59.6; Catal. 9.35-44; Ov., *fast.*, 2.721-852; Val. Max. 6.1.1; Sen., *Octav.*, 294-99; *Consol. ad Marc.*, 16.2; Sil. Ital. 13.821-824; Mart. 1.90.5; 11.16.9; 104.21; Iuvenal. 10.293-298; Petr. 9.5; Plin., *nat.*, 34.28; Quint., *inst.*, 5.11.10; Ps. Quint., *declamat.*, 3.11; Flor. 1.1; Plut., *Popl.*, 1.3; mul. *Vir.*, 14; Dio frg. 11.13-19; Tert., *ad Martyr.*, 4; *exhort. castit.*, 13; *monog.*, 17; August., *civ. Dei*, 1.19; Hier., *Adv. Iovin.*, 1.46 e 49; Hier., *ep.*, 123.7; Eutr. 1.8.2; Ampel. 27(29).1; Auct., *de vir.*, *Ill.*, 8.5; 9.1-5; 10.4; Zonar. 7.11; Claud. C. m. 30.153-55 *Liv.*, *per.*, 1.29; 1.49; Rhet. Lat. Min. 572.27; Serv., *aen.*, 1.74.

che tuttavia concorrono in maniera significativa a dettagliare la condotta femminile ideale. Il banchetto dei guerrieri romani presso Ardea precisa il contesto sociale di riferimento: si tratta di una storia che coinvolge l'aristocrazia e costituisce, quindi, un paradigma per le matrone; Lucrezia, del resto, porta come nome il gentilizio del padre, secondo il sistema onomastico proprio dell'aristocrazia. I *convivia* e il *luxum* delle nuore del re definiscono i comportamenti negativi: il vino è componente essenziale nel banchetto, ma incoraggia l'adulterio, colpa tanto grave da giustificare il *repudium*<sup>4</sup> e ancora più esecrabile per coloro che sono chiamate a essere le madri dei futuri re (Lentano 2021, 14-15). L'assiduo impegno di Lucrezia al telaio consolida l'identificazione, stabilita in età romulea, in questa pratica della prima tra le attività domestiche delle donne, che in tal modo si prendono cura dei propri familiari, assicurando loro abiti di fattura semplice, conformemente alla *frugalitas* caldeggiate all'élite romana; inoltre colloca la matrona nella zona più interna della sua dimora, al riparo da contatti inopportuni con uomini che possano trovarsi in casa.<sup>5</sup> Il coinvolgimento di uno schiavo, che la tradizione identifica come etiope e quindi come immediatamente distinguibile (Serv., *aen.*, 8.646), per il colore della pelle, come estraneo all'aristocrazia romana di VI secolo a.C. e, al contrario, come espressione dei ceti inferiori, chiarisce il codice relazionale a cui devono attenersi le matrone romane: a far cedere Lucrezia, infatti, è la minaccia non della morte, quanto della divulgazione, irreversibile, della notizia più umiliante, ovvero una sua relazione con un essere inferiore e indegno. Questi elementi, accessori rispetto alla sostanza del racconto, concorrono al riconoscimento dei comportamenti corretti per le matrone. Ma sono le parole di Lucrezia a decodificare in forma esplicita questi contenuti e a connotare la vicenda come esemplare: essa definisce il codice etico e il ruolo sociale delle donne nell'élite nella comunità romana, ovvero i fondamenti del sistema gentilizio; acquisisce, pertanto, un valore senza tempo. La connessione tra una vicenda che ha per protagonista una matrona e una trasformazione istituzionale fondamentale, che rientra nel campo d'azione degli uomini, dà conto del fatto che la comunità romana prevede per la propria componente maschile e per quella femminile ruoli diversi, ma complementari e

**4** Sul ripudio vedi Mastrorosa 2016, 65-87. Dion. Hal. 2.25 identifica nel bere vino e nell'adulterio le buone ragioni per le quali un marito avrebbe potuto mettere a morte la moglie. Sulla vita *abstemia* delle donne romane vedi Gell. 10.23.1 che ricorda come i parenti potessero baciare proprio allo scopo di verificare se avevano bevuto. Sugli effetti negativi del vino per le donne vedi Ford Russell 2003, 77-84; Badel 2006, 75-89; Rohr Vio 2023a, 135-51.

**5** In merito all'accordo sottoscritto da Romolo con i Sabini che vincolava le vergini rapite al solo lavoro della tessitura vedi Plut., *Rom.*, 15.5. Cenerini 2009, 26-30; Rohr Vio 2021, 349-60.

fondamentali. Lucrezia diviene la matrona modello. Nel suo discorso la sua azione è riferita a tre assi temporali - il passato, quando si è consumata la violenza; il presente, quando si compie il suicidio; il futuro, quando avrà luogo la vendetta - come la vita delle donne nella comunità investe gli stessi tre momenti - il passato, quando nascono e acquistano un valore per la famiglia e la comunità; il presente, quando divengono mogli e poi madri; il futuro, in cui la loro maternità si tradurrà nell'azione dei loro figli. Il padre e il marito di Lucrezia e i loro amici saranno i primi consoli di Roma, succedendo gli uni agli altri nel primo anno della repubblica, e costituiranno a loro volta il modello, per i futuri magistrati di Roma. La monarchia, che rappresenta il passato e il presente, muore a causa di una violazione perpetrata, più che nei confronti di una donna, a danno del ruolo sociale delle donne e quindi della comunità per la quale quel ruolo è essenziale. La repubblica, che rappresenta il futuro, nasce in seguito alla vendetta che scaturisce da quella violenza contro la comunità e ricostituisce le giuste condizioni perché le donne possano svolgere correttamente il proprio ruolo, da cittadine.

Lucrezia attiva due soluzioni comunicative. In un primo tempo piange: il ricorso alle lacrime, espressione gestuale, rientra nella sintassi comunicativa appropriata per le matrone romane in contesti privati ma anche pubblici.<sup>6</sup> Diversamente, secondo il modello la parola strutturata in discorso per le donne costituisce uno strumento comunicativo fruibile nella dimensione domestica e destinata a temi connessi con ambiti di pertinenza femminile, come la casa e la famiglia. Lucrezia dimostra, dunque, come in momenti eccezionali come quello in cui esplodono le tensioni che porteranno alla conclusione dell'esperienza monarchica le matrone possano avvalersi della parola, utilizzata secondo il modello applicato nelle relazioni con i loro familiari e in contesto domestico, anche per questioni di interesse della comunità e potenzialmente gravide di ripercussioni politiche.<sup>7</sup> Tradizionalmente il linguaggio delle donne è l'irrazionalità, mentre la razionalità connota l'agire maschile.<sup>8</sup> In questa vicenda Sesto rappresenta l'irrazionale perché agisce spinto dall'impulso e, tradendo il proprio genere, mette in pericolo, lui figlio ed erede di re, la comunità. Lucrezia prova, invece, come le matrone in alcuni contesti debbano saper superare la loro naturale irrazionalità e agire anche razionalmente: se le lacrime rappresentano, al contempo, la

<sup>6</sup> In merito alle lacrime delle donne vedi Rohr Vio 2023b, 37-53.

<sup>7</sup> Sull'uso della parola politica da parte delle donne nella leggenda, la cui costruzione nel tempo definisce precedenti legittimanti per prassi di età storica vedi *infra*.

<sup>8</sup> Liv. 34.3.2-13, in relazione al dibattito sull'abrogazione della *Lex Oppia* del 195 a.C., ricorda che il console Marco Porcio Catone considerava la donna *indomitum animal* e per questo inadatta per natura a qualsiasi coinvolgimento nella gestione dello stato.

reazione naturale alla violenza e alla consapevolezza della sua nuova condizione, e il suo primo strumento comunicativo, rispondente alle aspettative dei suoi interlocutori, le sue parole e il suo stesso suicidio esprimono la consapevolezza, la ferma determinazione, la compostezza imposte dalle circostanze del suo agire e dai suoi doveri nei confronti della famiglia e della comunità.<sup>9</sup> Gesto, parola, azione sono gli strumenti comunicativi della matrona.

Nella testimonianza liviana, il discorso di Lucrezia è segmentato in due momenti intervallati dalla reazione degli uomini chiamati ad ascoltare quanto avvenuto. Al marito che, giunto a Collazia e vista la moglie in lacrime, chiede se stia bene, la matrona afferma:

Come fa ad andare tutto bene a una donna che ha perduto l'onore? Nel tuo letto, Collatino, ci son le tracce di un altro uomo: solo il mio corpo è stato violato, il mio cuore è puro e te lo proverò con la mia morte. Ma giuratemi che l'adulterio non rimarrà impunito. Si tratta di Sesto Tarquinio: è lui che ieri notte è venuto qui e, restituendo ostilità in cambio di ospitalità, armato e con la forza ha abusato di me. Se siete uomini veri, fate sì che quel rapporto non sia fatale solo a me ma anche a lui.<sup>10</sup>

Lucrezia poi, rivolta a tutti i presenti, prosegue: «Sta a voi stabilire quel che si merita. Quanto a me, anche se mi assolvo dalla colpa, non significa che non avrò una punizione. E da oggi in poi, più nessuna donna, dopo l'esempio di Lucrezia, vivrà nel disonore!».<sup>11</sup> L'intervento di Lucrezia delinea con precisione la condizione ideale delle matrone nella comunità. Il primo requisito perché possano essere cittadine a pieno titolo è la *pudicitia*, ovvero l'onore derivante dalla fedeltà al proprio marito. Una volta perduta, essa non può in alcun modo venire ripristinata perché la donna che l'ha persa ha subito una sorta di contaminazione.<sup>12</sup> Non si tratta di una valutazione di ordine morale, bensì di carattere concreto. La donna che ha giaciuto con un uomo diverso dal marito non è più nella condizione di ottemperare al suo dovere primario nei confronti di quell'uomo, della famiglia e

<sup>9</sup> In merito al rapporto tra lacrime, irrazionalità e razionalità di uomini e donne vedi Rey 2020.

<sup>10</sup> Liv. 1.58: “*Minime*” inquit; “*quid enim salui est mulieri amissa pudicitia? Vestigia viri alieni, Collatine, in lecto sunt tuo; ceterum corpus est tantum violatum, animus insonis; mors testis erit. Sed date dexteras fidemque haud impune adultero fore. Sex. est Tarquinius qui hostis pro hospite priore nocte vi armatus mihi sibique, si vos viri estis, pestiferum hinc abstulit gaudium*”.

<sup>11</sup> Liv. 1.58: *Vos “inquit” uideritis quid illi debeatur: ego me etsi peccato absolu, suppicio non libero; nec ulla deinde impudica Lucretiae exemplo uiuet*”.

<sup>12</sup> Per il significato di *castitas* e *pudicitia*, *virtutes* complementari nel profilo matronale, vedi Cenerini 2009, 33. Vedi anche Thomas 2005, 53-73; Harvey 2015, 1-8.

della società. L'esistenza di una matrona, infatti, è funzionale alla procreazione, che consente il perpetuarsi della *gens* del proprio marito e della comunità. L'identità biologica dei figli, ovvero la coincidenza tra padre biologico e padre legale, è requisito fondamentale per il sistema gentilizio, che affida la gestione dello stato a un numero ristretto di casate, le quali generazione dopo generazione mettono a disposizione degli interessi collettivi le *virtutes* dei propri esponenti, trasmesse per via ereditaria (Beltrami 1998, 22-6). La coincidenza tra *nomen* e sangue è quindi essenziale per chiunque eserciti un ruolo nella *res publica*. La moglie che abbia avuto rapporti sessuali con un uomo diverso dal marito non potrà garantire la paternità dei figli. Il corpo, quindi, sancisce il ruolo sociale delle donne e la loro 'utilità' per la comunità. Il corpo di Lucrezia è compromesso dalla violenza di Sesto e pertanto non può più essere fruibile per la comunità e quindi giustificare il ruolo della matrona in essa. La sua anima invece non ha colpa perché Lucrezia non ha agito per libera determinazione, bensì per costrizione: questa circostanza scagiona Lucrezia dalla colpa e salva la sua memoria, che potrà fungere da modello per le donne del suo tempo e di quello a venire. Tuttavia tale circostanza non sottrae la matrona alla morte: se rimarrà in vita, suo marito non potrà generare figli che non siano contaminati. Collatino si troverà, invece, in questa condizione con una nuova moglie, che potrà sposare in conseguenza della vedovanza.<sup>13</sup> La colpa di Lucrezia non risiede nemmeno nell'*hospitalitas* concessa a Sesto: dovere sociale, essa risulta dannosa solo in ragione della fraudolenta permuta attuata da Sesto tra la sua condizione di parente e quella, assunta surrettiziamente, di nemico: *hospes* e *hostis* hanno, significativamente, la stessa radice. Ai familiari si deve accoglienza anche perché costoro sono tenuti a vigilare sulle donne del proprio clan: i comportamenti di queste ultime hanno conseguenza, infatti, non solo sul loro padre e sul loro marito, bensì sull'intero casato. Tali obblighi si traducono anche nel controllo giuridico esercitato dal tribunale domestico: gli uomini di famiglia giudicano le loro donne, fino a poter comminare loro la pena di morte (Bravo Bosch 2011, 1-30). Lucrezia dopo la violenza sembra convocare proprio tale organismo: il padre, che è colui che l'ha data in sposa e rappresenta la famiglia di origine; il marito, che su di lei esercita la *manus*; coloro che a questi sono i più vicini, *singuli fideles amici*, come appaiono a Lucrezia secondo la narrazione di Livio (così Keegan 2021, 40 e nota 71).

La definizione in forma esemplare del ruolo delle donne nella comunità romana, questione pubblica, viene, quindi, affidata alla parola privata, ma espressione di un pensiero razionale, di una matrona, Lucrezia. Il codice di comportamento viene stabilito dalla

---

**13** Claud., C. m. 30, 153-5 definisce il pugnale con il quale Lucrezia si suicida *castus*.

componente maschile della società, ma spetta a quella femminile custodirlo e trasmetterlo. Sono l'esempio e le parole, secondo le regole della retorica praticata dagli uomini ma in taluni contesti accessibile anche alle donne, la strategia comunicativa adeguata per decodificare nel suo significato più profondo la condotta delle matrone e quindi l'identità femminile, da cui essa discende. Il modello rappresenta una realtà fortemente conservativa, che si perpetua attraverso i secoli. Questa vicenda rientra nel patrimonio leggendario che racconta la Roma dei primi secoli e in quel contesto temporale colloca prassi e paradigmi di comportamento successivi che, rese antiche attraverso un'operazione strumentale a posteriori, vengono così legittimate.<sup>14</sup> Non è possibile risalire alle fasi costitutive di questo racconto, che dobbiamo immaginare esito di una complessa 'stratigrafia' storiografica nella sua versione più articolata giunta fino a noi, corrispondente alla testimonianza di Dionigi e Livio (Keegan 2021, 58 e nota 52). Ma tanto la cronologia delle fonti di riferimento, non precedenti all'età augustea se si escludono i cenni sintetici di Cicerone (vedi *supra*), quanto soprattutto il ruolo attribuito alle donne in questa storia sembrerebbero suggerire una possibile connessione con la reinterpretazione del ruolo sociale delle donne, tra recupero degli antichi istituti e acquisizione di alcune delle trasformazioni della tarda repubblica, promossa da Augusto attraverso la legislazione sul matrimonio e la famiglia e un accordo intervento sull'approccio dell'opinione pubblica a questi temi. Una figura perfettamente allineata al profilo femminile tradizionale nei valori e nei comportamenti ma legittimata a intervenire su questioni di natura politica come il destino della famiglia del re e quindi della monarchia e, a questo fine, autorizzata a usare la parola strutturata in discorso definiva perfettamente il nuovo modello della matrona augustea.<sup>15</sup>

---

**14** Per la rappresentazione femminile nella leggenda e il suo significato vedi in particolare Stevenson 2011, 175-89 (185-7 per Lucrezia); Keegan 2021 (35-44 per Lucrezia); Rohr Vio 2022, 173-204 (189 e 196 per Lucrezia).

**15** Per l'attualità in età augustea del modello di Lucrezia vedi Joshel 1992, 112-30.

## Bibliografia

- Badel, C. (2006). «Ivresse et ivrognerie à Rome». *Food & History*, 4, 75-89.
- Beltrami, L. (1998). *Il sangue degli antenati. Stirpe, adulterio e figli senza padre nella cultura romana*. Bari: Edipuglia.
- Bravo Bosch, M.J. (2011). «*El iudicium domesticum*». *Revista General de Derecho Romano*, 17, 1-30.
- Bravo Bosch, M.J. (2017). *Mujeres y Símbolos en la Roma Republicana. Análisis jurídico-histórico de Lucrecia y Cornelio*. Madrid: Editorial Dykinson.
- Cenerini, F. (2009). *La donna romana*. Bologna: il Mulino.
- Donaldson, I. (1982). *The Rapes of Lucretia. A Myth and its Transformations*. Oxford: Clarendon Press.
- Ford Russell, B. (2003). «Wine, Women and the Polis: Gender and the Formation of the City-State in Archaic Rome». *G&R*, 50, 77-84.
- Harvey, A.L. (2015). «The Dichotomy of Pudicitia». *Young Historians Conference*, 5, 1-8.
- Keegan, P. (2021). *Livy's Women: Crisis, Resolution, and the Female in Rome's Foundation History*. London; New York: Routledge.
- Joshel, S.R. (1992). «The Body Female and the Body Politic. Livy's Lucretia and Virginia». Richlin, A. (ed.), *Pornography and representation in Greece and Rome*. New York: Oxford University Press, 112-30.
- Lentano, M. (2021). *Lucrezia. Vita e morte di una matrona romana*. Roma: Carocci.
- Mastrorosa, I.G. (2016). «*Matronae e repudium nell'ultimo secolo di Roma repubblicana*». Cenerini, F.; Rohr Vio, F. (a cura di), *"Matronae in domo et in re publica agentes". Spazi e occasioni dell'azione femminile nel mondo romano tra tarda repubblica e primo impero*. Trieste: EUT, 65-87.
- Rey, S. (2020). *Le lacrime di Roma. Il potere del pianto nel mondo antico*. Trad. it. Torino: Einaudi.
- Rohr Vio, F. (2021). «*Domum servavit, lanam fecit. Livia and the Rewriting of the Female Model in the Augustan Age*». Drotz-Krüpe, K.; Fink, S. (eds), *Powerful Women in the Ancient World in the Light of the Sources. Perception and (Self)Presentation*. Münster: Zaphon, 349-60.
- Rohr Vio, F. (2022). *Powerful Matrons. New Political Actors in the Late Roman Republic*. Sevilla; Zaragoza: Prensas de la Universidad Zaragoza.
- Rohr Vio, F. (2023a). «*Iulia Augusta LXXXVI annos vitae Pucino vino rettulit acceptos, non alio usa* (Plin. nat. 14, 60). Livia, matrona modello, e la pratica del bere vino». Cassia, M.G. (a cura di), *L'alimentazione fra passato e presente. Archeologia, storia, filologia*. Roma: Edizioni Quasar, 135-51.
- Rohr Vio, F. (2023b). «Le lacrime delle matrone nella tarda repubblica tra emotività, clichés rappresentativi ed esigenze di comunicazione». Albana, M.; Commodari, E.; Frasca, E.; Soraci, C.; Taviani, E. (a cura di), *Autorità maschile e vissuti femminili tra storia e psicologia*. Bari: Edipuglia, 37-53.
- Stevenson, T. (2011). «Women of Early Rome as 'Exempla' in Livy, 'Ab Urbe Condita', Book 1». *The Classical World*, 104, 175-89.
- Thomas, J.-F. (2005). «*Pudicitia, impudicitia, impudentia* dans leur relations avec pudor: étude sémantique». *Revista de Estudios Latinos*, 5, 53-73.